

Sabato manifestazione nazionale a Roma del Forum italiano movimenti per l'acqua

La ripubblicizzazione del servizio idrico è utile e possibile, ora

di **Corrado Oddi***

La proposta di legge di iniziativa popolare che abbiamo presentato come Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua in Parlamento, con il sostegno di più di 400mila firmatari, pur essendo una legge di indirizzo, è ben più completa e complessa rispetto a questo tema: ci occupiamo, infatti, in quel testo, della tutela, della pianificazione e del risparmio della risorsa acqua, della gestione pubblica del servizio idrico, delle modalità di finanziamento del sistema, della necessaria iniziativa di solidarietà verso i Paesi del Sud del mondo, delle forme di democrazia partecipata e di altro ancora: insomma abbiamo l'ambizione di scrivere una nuova legislazione che affermi sul serio che l'acqua è bene comune e diritto umano universale. Ciò non toglie che la questione delle forme di gestione del servizio idrico è assolutamente decisiva e, probabilmente, un tema su cui più ampio e aspro sarà il dibattito.

Ora, la gestione pubblica del servizio idrico integrato, svolta attraverso Enti Pubblici (aziende speciali e/o consorzi), è la forma adeguata per rispondere al fatto di erogare un servizio pubblico in grado di soddisfare i bisogni della collettività. Il primato della gestione pubblica si ricava non solo da argomentazioni di carattere teorico o "ideologico", pure non irrilevanti (e cioè che, per dirla con gli economisti, la funzione obbiettivo di un Ente pubblico economico dovrebbe essere quella di massimizzare la soddisfazione degli utenti, mentre quella di una società di diritto privato, compresa una SpA pubblica, è quella di massimizzare gli utili), ma ancor più dai risultati concreti che la pro-

gressiva privatizzazione del servizio idrico ha comportato e comporterà.

Non voglio qui ricordare semplicemente i casi più eclatanti di Arezzo e Latina, dove la gestione affidata a SpA miste, peraltro con soci privati "di comprovata esperienza" come le multinazionali francesi Suez e Veolia, ha comportato fortissimi incrementi tariffari (fino a più del 150%) e la drastica caduta del livello degli investimenti. Oppure rammentare che dal 1990 al 2000 gli investimenti nell'insieme del settore idrico sono calati da circa 2 mld euro/anno del 1990 a 0,6 mld euro/anno del 2000. Ciò che è più interessante è guardare a cosa succederà nei prossimi 15-20 anni, per i quali, a differenza del passato, esistono dati precisi che si riferiscono all'insieme dei Piani d'Ambito approvati in tutto il Paese. Dalla loro analisi si evince che nei prossimi 15 anni le tariffe cresceranno del 50% per coprire i significativi investimenti previsti (circa 2 mld euro/anno). Peraltro, siccome l'incremento tariffario previsto non è sufficiente, i conti si fanno "quadrare" prevedendo una crescita dei consumi di acqua pari a circa il 18% per i prossimi 20 anni. Una stima per fortuna assolutamente irrealistica, oltre che contraria ad ogni idea di tutela e risparmio della risorsa, destinata a tradursi in ulteriori minori investimenti o incrementi tariffari. Non c'è che dire: si riesce contemporaneamente a far lievitare in modo forte le tariffe, incrementare i consumi e non raggiungere il livello di investimenti necessari! Di quest'esito si potrà dire che non tutto dipende dall'aver scelto un modello gestionale di carattere mercatistico, ma non si può negare che questo c'entra abbastanza da imporci di ridiscutere completamente la strada che si è intrapresa. In questa necessaria ridiscussione si innesta coerentemente il percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico. E' infatti un po' sconclusiona-

to riconoscere che bisogna porsi l'obiettivo di una nuova politica pubblica per l'acqua e poi teorizzare l'indifferenza a questo fine delle forme di gestione del servizio idrico.

Occorre invece ragionare seriamente sul fatto di riportare entro la gestione pubblica il servizio idrico, perché utile e fattibile. La privatizzazione non è

un processo irreversibile. Infatti, sui 91 Ambiti territoriali in cui è suddiviso in paese, in 27 territori non si è ancora proceduto all'affidamento del servizio (anche in questo sta l'importanza della moratoria in approvazione

Non c'è che dire: si riesce contemporaneamente a far lievitare in modo forte le tariffe, incrementare i consumi e non raggiungere il livello di investimenti necessari

nei prossimi giorni dal Parlamento); negli altri Ato il servizio è svolto da: 48 SpA completamente pubbliche, 23 SpA miste e 3 SpA completamente private. In tutto 40 milioni di persone (circa il 60% della popolazione) sono servite in parti praticamente uguali da SpA completamente pubbliche o da SpA miste/private. Lo stesso processo di finanziarizzazione dei servizi pubblici, ben rappresentato dalla costituzione delle *multiutilities* e dalla loro quotazione in Borsa, nel settore idrico è proceduto meno rispetto ad altri settori, in particolare quelli del gas e dell'energia elettrica. Importanti realtà metropolitane, come Milano, Torino e Napoli, continuano ad essere gestite attraverso SpA completamente pubbliche; per le stesse sei *multiutilities* quotate che intervengono nel servizio idrico (IriG, A2A, Hera, Enit, Acea,

Acegas-Aps) è possibile ragionare sullo scorporo del settore idrico e sulla sua ripubblicizzazione. Anche sul versante dei costi, calcolati al riacquisto delle intere quote azionarie al valore attuale di capitalizzazione (e non è detto che questo sia l'unico modo di affrontare la questione), in circa 850-900 milioni di euro. Poco più di un miliardo di euro è la cifra che serve per riportare il servizio idrico ad una gestione pubblica effettuata tramite Enti pubblici, considerando che le altre Spa miste e private rappresentano realtà di dimensioni medio-piccole. Una cifra significativa, ma una *tantum* e abbordabile e realizzabile con una certa gradualità, visto che nella nostra proposta di legge si prevede l'andata a regime della ripubblicizzazione in un arco temporale di 5-7 anni. Certo, lo scontro sarà aspro e di notevole portata. Ma, per favore, non si usino argomenti di natura economico-finanziaria: si abbia il coraggio di ammettere, da parte di chi contrasta un'idea di ripubblicizzazione, che in realtà si propugna un modello che afferma il primato del mercato e della concorrenzialità tra grandi aziende al posto di un altro imperniato sul ruolo fondamentale dei servizi pubblici e sull'autogoverno delle comunità locali.

*Cgil-Funzione pubblica naz.

